



# La rivolta dei prof

Dal contratto ai concorsi, la rabbia dei docenti in sciopero migliaia in piazza con i sindacati: "Ora il governo ci ascolti"

## Le piazze

Da Roma a Torino, i docenti che hanno aderito allo sciopero generale della scuola proclamato da Cgil, Cisl e Uil sono scesi in piazza chiedendo un confronto con il governo. A Roma circa 6 mila le persone in piazza Santi Apostoli

CECILIA FABIANO / LAPRESSE

## IL REPORTAGE

NICCOLÒ CARRATELLI  
ROMA

«**D**ocente con lo stipendio più basso d'Europa». Questa la definizione scritta sul cartello che Cleo si è attaccata al petto, esponendolo sotto al sole di piazza Santi Apostoli. Ha 36 anni e insegna da 10: spagnolo, in un liceo. Ci tiene a precisare di avere «due lauree, due master, un dottorato, oltre ad aver passato il concorso statale». Ma il suo stipendio è «fermo a 1.500 euro al mese – spiega – non ne faccio solo una questione economica, vorrei che il mio lavoro venisse valorizzato». Non è andata a scuola, Cleo, e come lei si sono fermati decine di migliaia di docenti, dipendenti Ata e amministrativi in tutta Italia. Da Roma a Torino, da Geno-

## LE RAGIONI DELLA PROTESTA



**Il nuovo decreto**  
Chiedono un confronto sul Dl 36, ora al Senato: riguarda reclutamento e formazione dei docenti, per i sindacati materia di contratto. Contestano taglio delle cattedre e sistema di formazione



**Il caso precari**  
Critiche anche sulle regole per la selezione dei docenti: secondo i sindacati, i precari di lungo corso non vedono riconosciuto a sufficienza il loro percorso rispetto ai neo laureati



**Il contratto**  
È scaduto da oltre tre anni e i fondi per il rinnovo secondo i sindacati non sono sufficienti: sindacati e docenti chiedono un adeguamento degli stipendi a livello europeo



**Le classi pollaio**  
È un tema legato alla riduzione delle cattedre: il mondo della scuola chiede interventi per ridurre il sovraffollamento delle classi oltre a misure per la sicurezza

va a Bari ci sono stati sit-in, presidi e flash mob in una giornata di sciopero proclamato da Cgil, Cisl, Uil, Snals e Gilda.

Secondo i dati forniti dal Dipartimento della Funzione pubblica, l'adesione alla protesta è stata poco sotto il 16% della platea dei lavoratori interessati. Comunque, come dice lo stesso ministro dell'Istruzione Patrizio Bianchi, «al di là del numero, c'è un significato politico, ho un grandissimo rispetto per i sindacati e i docenti». Poi ammette che per la scuola «è un momento delicato», per questo è rimasto a Roma, intervenendo a distanza a un convegno dell'associazione dei presidi, organizzato a Torino. I dirigenti scolastici, del resto, non hanno sostenuto lo sciopero, ritenendo che questo «non fosse il momento migliore per farlo, alla conclusione di un anno abbastanza travagliato», dice il presidente dell'Anp Antonello

Giannelli. In piazza Santi Apostoli, tra i 5-6mila manifestanti, c'è chi polemizza per il no della questura a organizzare il sit-in davanti a Montecitorio e chi denuncia proprio «l'incapacità di muoversi compatti, perché tanti oggi sono andati a la-

## Pronti alla battaglia sul taglio delle cattedre ma i presidi non hanno sostenuto la protesta

voro, come se niente fosse», ammette Salvatore, cinquantenne segretario scolastico, arrivato da Napoli. Ha un cartello appeso al collo, con scritto semplicemente «No al decreto 36/2022», che poi è il nocciolo della protesta. Perché il provvedimento, varato un mese fa dal governo e ora in discussione al Senato, intervie-

ne su materie che dovrebbero essere oggetto di contrattazione: dalla formazione al reclutamento degli insegnanti.

Dietro al palco, Maurizio Landini si concede alle foto con alcuni docenti, poi va all'attacco: «Il governo è andato per conto suo, ha fatto un decreto senza discutere con le organizzazioni sindacali – dice a *La Stampa* il segretario della Cgil – è un grave errore e una riduzione della democrazia. I cambiamenti si devono fare insieme a chi lavora nella scuola, altrimenti è supponenza». I motivi di preoccupazione sono tanti, a cominciare dalle risorse necessarie per il rinnovo del contratto nazionale, scaduto da tre anni, che riguarda un milione e 200 mila persone: «C'è uno stanziamento offensivo, parliamo di 40-50 euro netti pro-capite a fronte di un'inflazione al 7%, che sta impoverendo la gente», avverte Rino Di